

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

5046

MILANO

TIMUR-KAN

AZIONE MIMICA

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA PIETRO ANGIOLINI

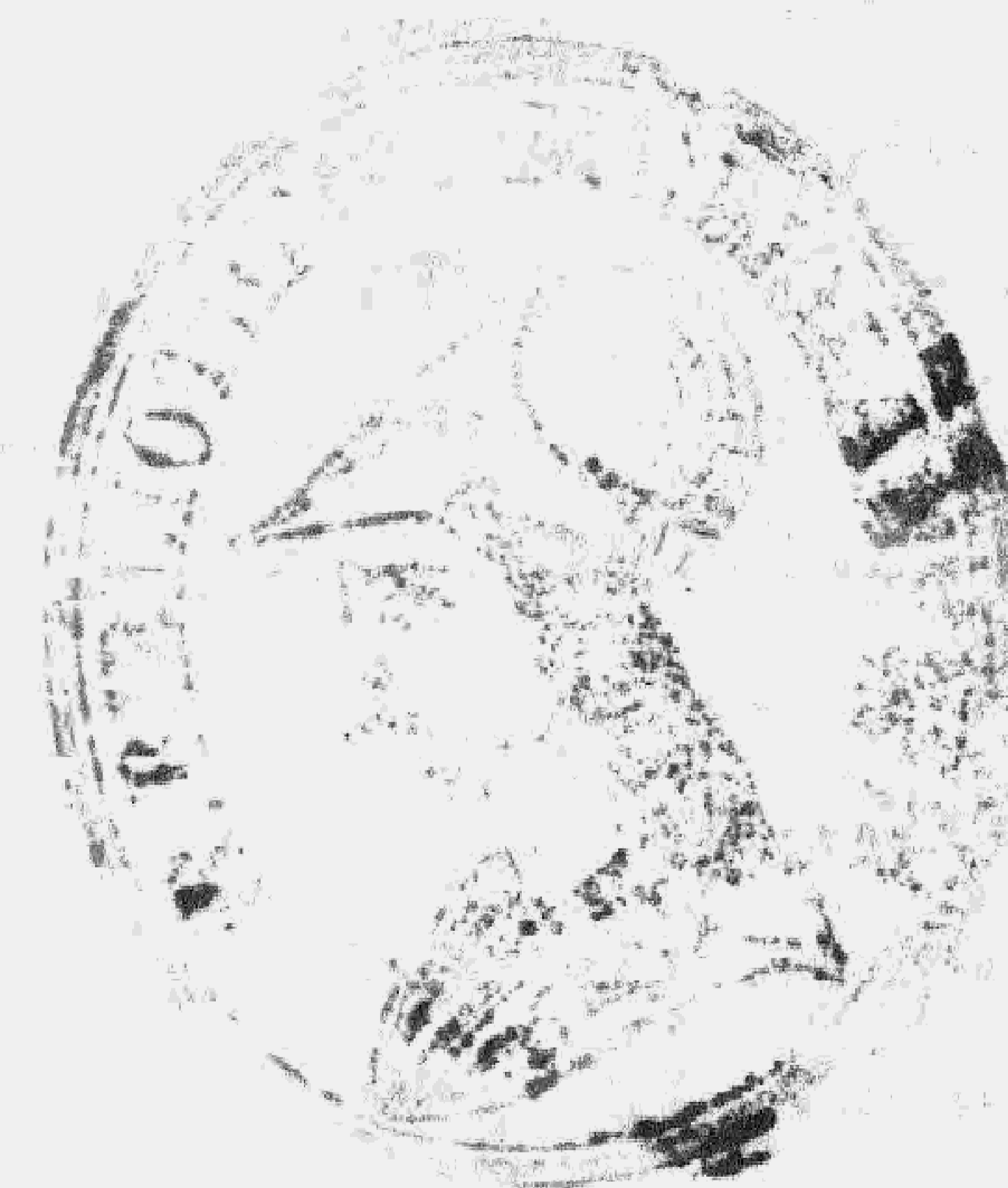
DA RAPPRESENTARSI

SULLE SCENE DEL GRAN TEATRO

LA FENICE

COME SECONDO SPETTACOLO

Nel carnevale dell' anno 1810.



VENEZIA

PER IL CASALI EDIT. E STAMPATORE.

TIMUR-KAN

ADIMIM SAKKA

ITTA HUGUE ATTI

OTTIRTO E DIRITTO

IMMIGRA ANGIOLINI

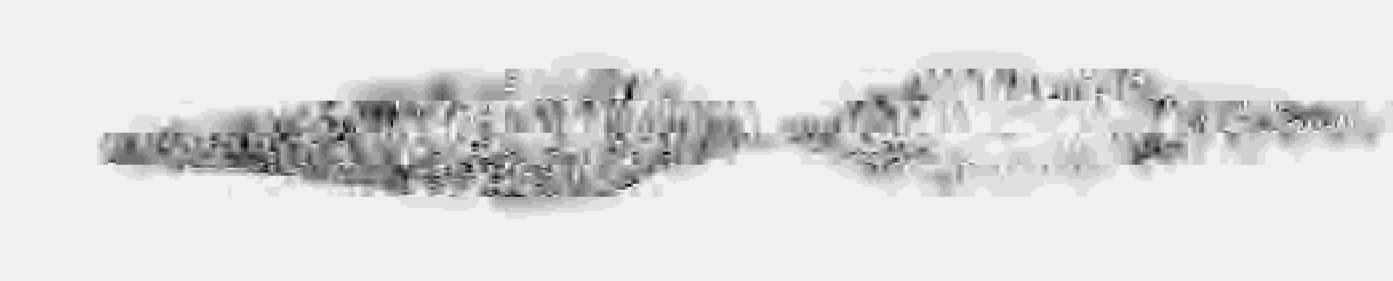
MA R/STANTARI

OSTANT VARE DEL GRAN TEATRO

LA FENICE

COME SECONDO SPETTACOLO

DEL CAMERALE DELL'ANNO 1871



VENEZIA

PER IL CASALE EDIT. E STAMPATORE

ARGOMENTO.

Sedotto dalla sua costante prosperità, e reso fiero dal suo valore il tartaro imperatore, Timur-Kan, si determinò di condurre al suo pieno effetto la grandiosa idea dei suoi predecessori, assoggettando al suo dominio tutto il vasto impero della China, in gran parte già soggiogato, non solo, ma propagando in esso eziandio la religiosa osservanza dell' islamismo. I principj di quest' ardua intrapresa favoriti si videro anche dalla fortuna, per cui fissando il Tartaro l' imperiale sua residenza nella capitale di Tsou, spingere di là volle le sue conquiste fino agli ultimi orientali confini di quella immensa regione; le infinite difficoltà però, che doveva sormontare a viva forza continuamente, e non pochi disastri sofferti dai suoi eserciti condurlo potuto avrebbero a mal partito, se la virtù ed il coraggio del suo fedele gran-capitano Corbar, e l'affetto più ancora dell'ardimentosa Cenira, figlia di Lin-tong, Re di Tsi, sostenuto non avessero la gloria delle sue armi, e fermamente stabilito il suo governo nelle conquistate provincie. Quanto terribile nel suo sdegno, altrettanto generoso nelle sue ricompense, si avvisò quindi Timur-Kan di premiare da gran monarca suo pari e l'amore della real donzella, ed i servigj dell' illustre suo condottiero, dando a Cenira la mano di sposo, e caricando Corbar d' onori, di ricchezze, di vastissime possessioni. Era Corbar però fatalmente marito dell' avvenente non meno che virtuosa Ganara, e giunse questa per sua estrema sciagura ad accendere con le sue bellezze il core di Timur d' un fervidissimo amore. La fede di sposo data a Cenira non toglieva al Kan il diritto di posseder delle schiave; per cui acciecato dalla sua funesta pas-

4
 sione decise irrevocabilmente di rendere Ganara il più bell'ornamento del suo serraglio. I meriti però di Corbar, e l'influenza sua sopra la soldatesca trattenendolo da un'aperta violenza ad usare lo consigliarono l'artifizio. Si servì egli a tal uopo del suo destro confidente Bajusca, il quale allontanar non potendo Corbar da un suo villereccio soggiorno, ove tranquillo viveva con la diletta consorte, si avvisò d'introdurvisi secretamente con alcuni risoluti seguaci, ed appiccato il fuoco al palazzo del gran capitano, in mezzo a la confusione delle fiamme riuscì di rapire la spaventata Ganara, e trasportarla inosservatamente alla reggia. Tardi si avvide Corbar della gran perdita, tardi per arrestarne il rapitore; ma giurandone segnalata vendetta, ne insegue con i suoi fedeli le tracce. Sicuro si crede frattanto Timur della sua preda, allorchè l'offesa Cenira, fa avvertire l'oltraggiato marito dell'accaduto, e trova i mezzi di farlo introdurre nel serraglio, onde agevolare quindi ai due infelici sposi una pronta fuga. Vi penetra egli di fatto, ma scoperto dal foribondo Timur, condannato viene a perdere la testa. Siccome però negli eroi la virtù trionfa sempre delle passioni anche le più forti, all'aspetto così dei suoi più cari, infelici resi in tal modo da uno smoderato traviamiento della sua ragione, ritorna Timur in se stesso, rende Ganara al consorte, e dedica tutto il suo cuore alla virtuosa Cenira.

PERSONAGGI.

TIMUR, Gran-Kan de Tartari conquistatore del Regno di Tsou
 Signor Carlo Nichli.

CENIRA, moglie del Kan
 Signora Maria Bresciani.

CORBAR, Gran Capitano dell'armata Tartara
 Signor Antonio Sorentini.

GANARA, di lui consorte
 Signora Giuseppina Angiolini.

BAJUSCA, confidente di Timur
 Signor Francesco Perelli.

KIAJA, custode del serraglio
 Signor Giuseppe Pecci.

Donzelle del serraglio.

Ancelle di Ganara.

Ufficiali, e soldati Tartari.

Guardie del Gran-Kan.

Schiavi Cinesi.

La Scena si passa nel Regno di Tsou nella China.

La musica, del Ballo, è tutta nuova, espressamente composta dal Sig. Maestro NICOLA VACCAJ.

ATTO PRIMO.

Grand' atrio nella residenza di Timur, ove nell' alzarsi delle cortine che occupano gl' intercolonnj, il vasto campo si scorge dei vinti Chinesi e dei Tartari vincitori.

Una danza delle donzelle del serraglio precede l' arrivo di Timur, il quale con la sposa Cenira, circondato dal suo corteggio viene a mettersi in trono, per accogliere il suo gran Capitano Corbar, che ritorna trionfante con le sue truppe, e con i soggiogati nemici. Si alzano allora i cortinaggj, ed ecco schierate sulle colline, e nella pianura con bandiere, e stendardi le forze Tartare, alla di cui testa si avvanza Corbar, che nel deporre al piede del suo signore le vinte spoglie, presenta anche ai Sovrani la propria sposa, la quale viene da essi accolta benignamente. Nel distinguere i meriti del suo duce, e nell' ordinare che festeggiate vengano le sue vittorie, colpito resta vivamente il Kan dalle bellezze di Ganara, e per quanto cerchi di superarsi, il suo entusiasmo arriva nondimeno ad eccitare qualche sospetto nella gelosa Cenira. Dissimula però essa e tutto procede in buon ordine, finchè un cenno di Timur dà fine alle danze, per cui tutti disgombrano ordinatamente la scena, rimanendo per ultimo l' Imperatore con pochi de' suoi

più fidi, che da esso disposti vengono all' esecuzione d' un suo progetto, ed a tal uopo anche lo seguono.

ATTO SECONDO.

Delizioso boschetto alle falde d' ameni colli solcato dal fiume Zarza ed attinente alla villa di Corbar, di cui si osserva il palazzo.

Fra gli amplessi della conjugale felicità assisi Corbar, e Ganara all' ombra d' un fiorito cespuglio si compiacciono delle festose danze delle donzelle, quando atterriti vengono dall' annunzio che il loro palazzo si abbrucia ed in fatto si scorgono de globi di denso fumo, e fiamme, che investono il grand' edificio; All' improvviso disastro si diffonde generalmente la confusione, e da questa nasce l' avvilimento. Corbar accorre frettoloso, unito agli altri al riparo, lasciando Ganara con alcune Donzelle che quasi svenuta cade nel cespuglio. Ben sa approfittarsi della lontananza di Corbar l' accorto Bajusca; che sbucando con alcuni seguaci da un vicino agguato, getta sopra Ganara un velo, e trasportata sopra uno schifo, si trova di già sulla opposta sponda del fiume Zarza, quando estinto l' incendio, ritorna Corbar, e le lontane grida ascolta della moglie, ch' egli non può soccorrere, ma che giura di vendicare; per cui animati alla vendetta i proprj seguaci, parte con essi sulle traccie dei fuggitivi.

ATTO TERZO.

Gabinetto magnifico nel serraglio.

Esce Timur seguito dal solo Kiaja, al quale manifesta la sua inquietudine nell' esecuzione del progetto affidato a Bajusca, allorchè questi viene ad avvertire il Kan dell' arrivo di Ganara. Esaltato dal più vivo trasporto corre egli per incontrarla, ma è prevenuto dalle damigelle del serraglio, che s' inoltrano danzando, e precedono la bella rapita, la quale portata sotto ricco baldacchino, e coperta da ampio velo, deposta viene in mezzo alla sala. Comanda Timur, che ognuno a lei dinanzi si prostri, e fattole togliere il velo, si slancia fervoroso per abbracciarla; ma Ganara, ch' ora soltanto pienamente conosce la sua sventura, da se respinge il colpevole amante, e lo rimprovera dell' abuso del suo potere. Timur fa ritirar tutti e Ganara raccolta quindi in se stessa dai rimproveri passa alle suppliche, che sono egualmente vane, in chi ora coll' autorità, ora con la dolcezza le chiede a vicenda sommissione ed amore. Cenira intanto giunge a sorprendere lo sposo nell' atto, che questi cerca invano di sedurre la desolata Ganara. Estrema è la sorpresa di Cenira nel vedere ivi la moglie di Corbar. Ganara approfitta della circostanza ed esponendo ad essa il succeduto, implora la di lei intercessione

per la sua liberazione. Freme Cenira di gelosia nel rilevare lo sconigliato affetto del Kan, e ne manifesta il suo acerbo rammarico. Ganara chiede la libertà. Esposto Timur alle smanie di queste due donne, non potendo nè persuaderle, nè calmarle, si raccoglie nella sua autorità, e fatta la dichiarazione formale, che l'una sua consorte, l'altra esser deve la sua favorita, come la legge loro stessa il permette, di là si allontana dopo d'aver veduto fra le sue ancelle partire la favorita. Cenira allora decisa di vendicare l'acerbo oltraggio, trattiene Kiaja diretto sull'orme di Ganara, ed approfittando del noto di lui attaccamento per Corbar, lo interessa a partecipargli il destino della sua sposa, ed a combinare i mezzi di ricuperarla. Decisi entrambi di tutto tentare per riuscire in questo progetto, si allontanano da parti opposte.

ATTO QUARTO.

Remoto cortile che dagli appartamenti interni conduce ai giardini del serraglio.

Esce Kiaja fra il bujo della notte con alcuni de' suoi subalterni, che dopo di aver ricevuto i suoi ordini, lo lasciano solo. Dopo breve intervallo dal muro del giardino apparisce Corbar, che gettata internamente una scala di corda discende nel cortile travestito da

schiavo. Contento Kiaja lo accoglie, e gli offre un nascondiglio, ove attendere potrà celato il momento opportuno per rivedere la sposa, ed inosservato involarla per la stessa via. Si sente intanto dello strepito, che fa ritirare entrambi, ed ecco Timur, che insegue la disperata Ganara, senza poterla piegare ai suoi voleri. Irritato il Kan dalla di lei resistenza, passa dalle suppliche alle minacce, che riescono egualmente vane, allorchè si accorge il Sovrano di non esser solo con la sua bella, e tra l'oscurità distingue in disparte Kiaja con uno schiavo, il quale preso per un individuo addetto ai servigj più bassi del giardino, viene scelto dal Kan, come strumento della sua vendetta per umiliare l'orgogliosa resistenza di Ganara; per cui le intima, che debba immediatamente sposare quello schiavo, o morire. Risoluta essa non tarda a preferire la morte, ed è anche in procinto di cader vittima del furore di Timur, quando Corbar non potendo più tollerare tanta violenza, si frappone in difesa della moglie, e scopre l'esser suo. Questa scoperta raddoppia i furori del Kan, per cui imperversando contro il suo Capitano vuole ucciderlo di propria mano, ma il colpo deviato ne viene da Cenira, che col suo seguito sopraggiunge. Non cessa Timur per questo d'imperversare, ma condanna invece il suo rivale all'immediato e pubblico supplizio di morte. Viene egli quindi arrestato, e tradotto al suo destino, mentre dalle donzelle è trasportata Ganara svenuta ne' suoi appartamenti, e Timur vola frettoloso ad accelerare l'esecuzione de' suoi comandi.

ATTO QUINTO.

Gran piazza nell'interno del serraglio di magnifica ma barbara architettura, circondata da una gran fuga di colonne in quadrato, che sostengono tutto all'intorno una galleria praticabile, dalla quale si discende nella piazza per due comode gradinate a chiocciola, situate d'ambi i lati in fondo alla scena. Gran cancello praticabile in mezzo, e due altre porte minori di fianco, che si aprono a tempo.

Escono alcuni uffiziali Tartari, sorpresi dai preparativi, che si vanno facendo nella piazza, e rilevano da varj altri uffiziali della guardia del Kan la prossima esecuzione dell'infelice Corbar. Se ne risentono amaramente, e riescono ad interessare nel loro risentimento anche i loro colleghi, di modo che tutti d'accordo convengono di salvare il loro duce dalla vicina morte. Si ode frattanto da lontano la marcia lugubre, che indica l'arrivo del delinquente. Arriva Corbar di fatto con la sua scorta, ma nell'atto che congedarsi egli vuole dai suoi compagni d'armi, e che questi compresi da ribrezzo temono quasi di accogliere gli ultimi suoi amplessi, ecco Timur furibondo, che riprendere li viene per l'indagio posto all'esecuzione. Gli uffiziali vorrebbero come resistere al loro Signore, ma Corbar che se ne avvede, sollecita

la sua scorta per recarsi al supplizio. Mentre egli si avvia, giunge Cenira per rimuovere il Kan con energia dal terribile suo comando; giunge poco dopo nell'atteggiamento più disperato anche Ganara; ma nel mentre che Timur inflessibile cerca di liberarsi dalle preghiere, e dalle minacce di queste due donne, va manifestandosi in quella poca truppa un principio di sommossa. Se ne accorge il Kan, e ne chiede ragione agli uffiziali, che apertamente si dichiarano renitenti al suo cenno, e prendono essi tanto più di vigore nella renitenza da un vicino strepito d'armi, che conduce a quella volta tutto l'esercito sollevato. Pieno di fermezza, e di sdegno solo vuole bastare Timur a reprimere gl'insorgenti, quand'ecco che tutte le ringhiere si riempiono di soldati, atterrate sono le porte della piazza, e da ogni parte affollatasi la soldatesca, domanda la libertà di Corbar. Timur replica invece il cenno della sua morte, e pene atroci promette ai sediziosi; gli uffiziali snudano allora le loro spade, sciolgono il loro duce, e lo armano d'un ferro, perchè si metta alla loro testa; ma questi tutto all'opposto adopra la libertà ed il ferro in difesa del suo Monarca; rimprovera ai turbolenti la loro fellonia, dichiara che non i sudditi ma solo il Cielo può essere giudice delle azioni dei Sovrani, li scongiura a lasciarlo morire tranquillo, ed a pentirsi del loro reato, e protesta finalmente, che fino all'ultimo respiro il suo petto servirà di scudo a quello del Kan. Commosse alle sue parole gettano simultaneamente tutte le truppe a terra le

armi, e si prostrano innanzi a Timur, il quale sopra-
fatto da tanto eroismo, richiama la sua virtù, ricono-
sce il proprio errore, abbraccia il fedele suo Capitano,
rende ad esso la sposa, e se stesso rende alla sua Ce-
nira, perdona a tutti, e fa succedere la gioja e la pace
al cordoglio ed alla confusione.

Il testo sottostante è estremamente sfocato e illeggibile, ma sembra essere un capitolo di un'opera letteraria. Si possono distinguere alcune parole chiave come "Capitano", "sposa", "Cenira", "cordoglio", "confusione", "eroismo", "virtù", "fedele", "perdona", "gioja", "pace", "cordoglio", "confusione".